

Sull'equivoco dell'ecofascismo e sulle destre estreme attuali*

di Luigi Piccioni

Abstract. Nel trentennio che va dall'esplosione planetaria della questione ambientale, tra il 1970-1972, e i primi anni 2000 l'atteggiamento largamente prevalente all'interno di governi e forze politiche è stato quello di ammettere l'esistenza della problematica, di affrontarne gli aspetti gestibili - anche numerosi e importanti, peraltro - senza mai arrivare a rimettere in discussione il modello di sviluppo e la logica della crescita. Ciò si è ottenuto in genere attraverso strategie dilatorie rispetto alla soluzione degli aspetti più importanti della crisi ambientale e con diffuse strategie di greenwashing. La recente ascesa globale delle destre estreme rimette in discussione questa sorta di compromesso al ribasso: ambientalismo e politiche ambientali sono oggetto di un attacco sistemico, di dimensioni e di violenza inedite. Di fronte a un interesse diffuso per gli ecofascismi, cioè per quei circoli di estrema destra che hanno inserito nel proprio orizzonte teorico e programmatico alcune delle tematiche ambientali, è necessario piuttosto richiamare alla necessità di monitorare attentamente e di conoscere adeguatamente il carattere sostanzialmente anti-ambientalista e, infine, anti-ambientale delle destre estreme *mainstream*, oggi in forte ascesa.

Sommario: Assalto inedito all'ambientalismo e alle politiche ambientali - Un'attenzione crescente, una letteratura che si amplia - Il privilegiamento delle ricostruzioni e delle illustrazioni degli ecofascismi - Importanza intellettuale e problematicità politica - Focalizzare sul rapporto tra destre estreme *mainstream*, ambiente e ambientalismo.

Parole chiave: eco-fascismo; destre estreme.

Assalto inedito all'ambientalismo e alle politiche ambientali

Negli ultimi anni stiamo assistendo a un fenomeno inedito: la cultura, i saperi, i movi-

menti ambientalisti da un lato e le politiche ambientali dall'altro sono oggetto di attacchi sistematici ed estremamente violenti, sia sul piano delle retoriche sia sul piano delle politiche concrete, cioè della legislazione e dei

*I partiti con orientamenti di destra estrema conquistano vistosi consensi elettorali e ormai contendono la guida dei governi degli stati occidentali alle tradizionali coalizioni democratico-liberali. Il caso della Germania con le recenti elezioni in Sassonia-Anhalt, regione tedesca dell'ex-Germania est, dove Alternative für Deutschland (AfD) ha ottenuto una schiacciante vittoria, peraltro ampiamente annunciata e prevista, è diventato un caso emblematico. Oltre ai rischi per la democrazia, l'ascesa delle destre estreme rappresenta anche una grave minaccia per le residue speranze che abbiamo di contrastare efficacemente il collasso ecoclimatico in corso, dato che l'«internazionale conservatrice», guidata dal movimento Maga e sostenuta generosamente sia dai nuovi tecno-oligarchi della Silicon Valley sia dal capitalismo fossile, si è sempre contraddistinta per un diffuso negazionismo e per una dura opposizione a ogni politica di riduzione degli impatti ambientali. Con questo articolo di Luigi Piccioni ci proponiamo di aprire una indagine sul rapporto tra le destre e le questioni ambientali, sia come fenomeno storico che come possibile terreno di confronto politico.

provvedimenti di governo. La critica dell'ambientalismo e dei provvedimenti ambientali non è naturalmente una novità. Sin dall'affermazione diffusa di essi - a partire dai primi anni Settanta del Novecento - ci sono stati intellettuali, organi di stampa e forze politiche che hanno messo in discussione le analisi, le visioni e le proposte dell'ambientalismo. Non di rado gli attacchi sono stati duri e alcuni esempi sono rimasti famosi.

Nel 1972 il rapporto del Club di Roma sui limiti dello sviluppo ha ricevuto critiche anche aspre provenienti dalle direzioni più disparate: marxisti, cattolici, esponenti del mondo imprenditoriale, economisti¹. Nella seconda metà degli anni Ottanta hanno avuto larga eco analisi di esponenti neoliberisti come Anna Bramwell e Luc Ferry (di cui si dirà più avanti) che assimilavano l'ecologismo al nazismo per screditare il primo alla radice. Il palesarsi della crisi climatica, sempre a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, è stato affrontato dalle grandi imprese "fossili" e da quelle fortemente dipendenti dalle energie fossili con un intenso sforzo di comunicazione pubblica globale volto a negare gli effetti dell'immissione di crescenti quantità di anidride carbonica nell'atmosfera².

In ogni tempo e in molti luoghi, sempre a partire dai primi anni Settanta, sono esistiti gruppi o centri studi il cui fine principale era una difesa strenua della desiderabilità e dell'innocuità della crescita quantitativa e di tutte le tecnologie indistintamente. Tipico il caso italiano del gruppo Galileo 2001, ancor oggi esistente in Italia a un quarto di secolo dalla sua creazione, che si è specializzato in una variegata gamma di negazionismi.

A dispetto di tutto ciò, negli ultimi cinquantasei anni il segno *predominante* nei mezzi di comunicazione di massa, nella ricerca, nella comunicazione politica e nella vita amministrativa è stato quello di un'accettazione di fondo dell'esistenza di una problematica ambientale dovuta all'impatto delle attività umane e della loro rapida crescita quantitativa. Quando le proposte per risolvere questo o quel problema ambientale venivano reputate eccessivamente costose o compromettenti ci si limitava per lo più a minimizzare, a rimandare, ad annacquare provvedimenti in discussione o già presi, e soprattutto a praticare il *greenwashing*³. Si può tranquillamente affermare che questa intensa pratica dilatoria e fumoge-

na ha consentito di evitare la più gran parte dei provvedimenti indispensabili a invertire la rotta che ci sta portando verso l'oltrepasamento dei limiti planetari descritti da Johan Rockström. Questo approccio è stato inoltre predominante in tutte le scale spaziali: non solo a livello locale, regionale o nazionale ma anche - e forse soprattutto - a livello globale.

A partire da una ventina d'anni una serie di processi - culturali, politici, tecnologici ed economici - hanno rapidamente modificato questo quadro. Varie forme di negazionismo ambientale sono uscite da nicchie marginali e si sono diffuse nell'opinione pubblica e negli ambienti politici. Visioni e proposte provenienti dall'ambientalismo sono state attaccate in misura crescente. Legislazioni e politiche in discussione sono state accantonate e in molti paesi legislazioni e politiche ambientali anche antiche e consolidate sono state in parte o del tutto smantellate. Ancora pochi anni fa nessuno avrebbe mai potuto immaginare che istituzioni venerande, ammirate in tutto il mondo e sostanzialmente innocue - o anzi benefiche per la stessa economia dominante - come il National Park Service e il Forest Service statunitensi potessero essere avviate sulla via della distruzione come sta avvenendo in questi mesi⁴. Se questo processo investe a ritmi sempre più serrati e in tutto il mondo la comunicazione e la politica, la forza che lo traina più attivamente è la recente, rapida ascesa delle destre estreme nelle loro diverse forme.

Un'attenzione crescente, una letteratura che si amplia

Dato che la crisi ambientale sta subendo un'analogia ed evidente accelerazione si pone in modo drammatico il quesito formulato dallo Zetkin Collective: «Due tendenze sembrano attualmente intersecarsi: la rapida crescita delle temperature e la rapida avanzata dell'estrema destra, e nessuna delle due sembra voler rallentare. Cosa succede, dunque, quando s'incontrano?»⁵.

Negli ultimi dieci anni i tentativi di rispondere a questo quesito si sono moltiplicati, alimentati sia da un'urgenza conoscitiva che da un'urgenza politica. A livello accademico si è venuta anzitutto costituendo una rete di gruppi di ricerca e di singole studiose e studiosi estremamente attiva che ha permesso la fioritura di una bibliografia ricca e in continua

espansione. Neanche il mondo editoriale è però rimasto indifferente al tema e, soprattutto a partire dal 2020, in vari paesi sono apparse diverse opere rivolte a un pubblico vasto. Oltre a un gran numero di articoli su riviste specializzate, sul versante della ricerca si è verificata la pubblicazione di sintesi di notevole qualità come ad esempio gli atti del pionieristico seminario internazionale tenutosi nel 2017 a Leicester o quelli del convegno di Lund del 2019⁶. Altre opere hanno mirato a contaminare programmaticamente la ricerca e il dibattito pubblico come nel caso di *White Skin*, *Black Fuel*, di *Greenbacklash* ma anche di *La tentation écofasciste*, opera molto ben documentata e argomentata⁷.

Di recente le case editrici non accademiche hanno mostrato un certo interesse proprio nei confronti dell'ecofascismo, cioè per quelle correnti intellettuali e politiche e per quegli individui o quei gruppi di estrema destra che hanno cercato di incorporare nelle loro visioni e nei loro programmi alcune delle tematiche ambientaliste. Libri del genere hanno suscitato grande interesse in Francia e l'unica monografia apparsa in Italia sul rapporto tra destre estreme e questione ambientale è un libro giornalistico riguardante proprio gli ecofascismi⁸.

Il privilegiamento delle ricostruzioni e delle illustrazioni degli ecofascismi

Se si tenta di dare uno sguardo complessivo a tutta questa produzione ci si rende presto conto di tre cose. La prima è che solo una parte relativamente piccola delle ricerche scientifiche è consacrata agli ecofascismi. La seconda è che queste ricerche concordano nel ritenere marginale l'impatto delle attività ecofasciste vere e proprie. La terza è che esistono certamente delle sovrapposizioni tra approcci ecofascisti alla questione ambientale e approcci delle destre estreme *mainstream* - quelle presenti nei parlamenti e nei governi - ma che tali sovrapposizioni sono estremamente limitate e sporadiche.

Viene quindi da chiedersi perché di tutto il dibattito scientifico il giornalismo e la grande editoria tendono a privilegiare solo un aspetto di minore importanza e - vale la pena aggiungere - di molto minore urgenza come è

appunto quello degli ecofascismi. Si possono avanzare alcune ipotesi.

La prima è quella che potremmo definire della *spettacolarizzazione*. I libri sugli ecofascismi enfatizzano regolarmente eventi dal grande impatto mediatico come le stragi di Christchurch e di El Paso del 2019 in cui due suprematisti bianchi hanno giustificato l'attacco a islamici e ispanici ricorrendo anche ad argomentazioni di tipo ecologista. Una deriva terroristica è un argomento di facile comprensione e che colpisce molto, e il timore di una sua generalizzazione può essere comprensibilmente considerato come attraente per un pubblico ampio.

La seconda ipotesi può mettere in campo una certa pigrizia intellettuale. Per quanto numerosi e anche piuttosto differenziati, gli ecofascismi sono movimenti che finora si sono espressi pressoché esclusivamente sul piano intellettuale, coinvolgendo numeri molto limitati di persone. Ricostruirne i tratti e interpretarne le parabole è di conseguenza un'operazione relativamente agevole, anche quando lo si vuole fare in modo serio e ambizioso. Tutta un'altra storia è immergersi invece nel *mare magnum* delle tante e articolate destre estreme che popolano ormai tutti i paesi del mondo e fanno sempre più sentire il loro peso anche negli organismi transnazionali e globali. Oltre alla straordinaria varietà e ampiezza di queste destre e delle loro fitte relazioni reciproche, queste destre hanno il problema che non operano solo a livello culturale, magari nel chiuso di piccole bolle sociali, ma operano in tutti i gangli della società civile e delle istituzioni e intrattengono rapporti fitti e spesso fondativi con gli attori economici. Questo spiega anche come la stimolante, ambiziosa e utilissima, ricerca globale dello Zetkin Collective contenuta in *White Skin*, *Black Fuel* possa apparire qui e là o squilibrata, o lacunosa, o troppo indulgente su aspetti improbabili o minori. Tenere la barra ben ferma sugli ecofascismi aiuta a non sfarfallare perché riduce molto i rischi di farlo. Una terza ipotesi riguarda il richiamo esercitato sulle autrici, sugli autori e sulle case editrici da un altro elemento che torna spesso in questi testi: la lunga e infuocata discussione durata un quarto di secolo sull'"ecologismo" dei fascismi storici (fascismo mussoliniano, nazismo, regimi collaborazionisti durante la Seconda guerra mondiale) e sul rapporto tra questo "ecologismo" e quello post-1970. Questa discussione è nata su impulso di due opere

uscite tra il 1985 e il 1992: *Blood and Soil* di Anna Bramwell e *Le nouvel ordre écologique* di Luc Ferry⁹.

Detto molto schematicamente, entrambe le opere si sforzavano di proporre un ragionamento di questo tipo: “è inoppugnabilmente dimostrato che il nazismo è stato ecologista per motivi inerenti al suo carattere di fondo, irrazionalista e antimoderno; ne consegue necessariamente che l’odierno ecologismo conserva al suo interno - proprio a causa di quel carattere di fondo - una cultura e un programma sostanzialmente analogo a quello del nazismo”. Le due opere avevano un’ispirazione politica e un obbiettivo ben chiari. Da un lato l’ispirazione di fondo era neoliberista, basata su una fiducia illimitata nel mercato e nella libertà di impresa e sull’idea di ridurre al minimo l’iniziativa pubblica in tutti i campi. Da un altro lato l’obiettivo era di screditare l’ambientalismo - in quegli anni ancora in forte ascesa - riducendolo a un cupo e barbarico erede del calderone hitleriano. La ricerca storica, stimolata dalla sfida costituita dalla pubblicazione delle due opere, ha via via smentito tutti gli assunti secondo cui si potevano attribuire al nazismo delle patenti di ambientalismo e la diatriba si è praticamente chiusa nella prima decade del nuovo secolo quando nessuno in ambito scientifico ha potuto più rivendicare le argomentazioni di Bramwell e Ferry¹⁰. Il successo delle due opere ha tuttavia consentito la permanenza in ambienti meno avvertiti della prima delle due argomentazioni (nazismo = ecologismo), che continua spesso ad essere citata, a volte anche da chi rifiuta la seconda (ecologismo = nazismo).

Importanza intellettuale e problematicità politica

Detto tutto questo bisogna aggiungere che la ricerca sugli ecofascismi non solo è del tutto legittima ma anche che se ben condotta può essere molto impegnativa, può dare dei frutti di grande rilevanza scientifica e di grande finezza intellettuale e può essere oggetto di divulgazione di alta qualità. *La tentation écofasciste* di Pierre Madelin, ad esempio, è un libro non accademico basato su conoscenze ampie e solide e su una ricostruzione ambiziosa ma sempre equilibrata. Ciò che fa problema non è insomma l’aspetto intellettuale ma quello politico. Un’attenzione focalizzata sugli ecofascismi, soprattutto nel campo dei mass media

e dell’editoria non accademica, non consente di cogliere la novità e la drammatica urgenza della domanda posta dallo Zetkin Collective e che è possibile riformulare, ampliandola, nel modo che segue: “Due tendenze sembrano attualmente intersecarsi: il rapido oltrepassamento dei limiti planetari e la rapida avanzata dell’estrema destra. Nessuna delle due sembra voler rallentare. Cosa succede, dunque, quando s’incontrano?”

Ciò che è effettivamente in gioco, ciò che cambia materialmente le nostre vite quotidiane e gli orizzonti nostri e di tutta l’umanità, non sono le elaborazioni consegnate a riviste militanti destinate a un pubblico di poche centinaia di lettrici e lettori oppure le velleità di qualche figura isolata, magari anche pericolosa. Ciò che ha già cambiato e rischia di cambiare ancor più in profondità le visioni collettive sul rapporto tra uomo e ambiente e le politiche ambientali sono le dinamiche culturali e politiche che animano le destre estreme mainstream, cioè le forze politiche, i movimenti, i media e gli intellettuali che stanno scalando o hanno già scalato i parlamenti e i governi di un numero crescente di paesi del mondo.

Forze politiche, movimenti, media e intellettuali che a differenza dei vari ecofascismi non solo non hanno abbracciato - il *greenwashing* non deve mai ingannare - nessun aspetto dell’ambientalismo, ma appaiono piuttosto impegnati nella loro stragrande maggioranza in una guerra senza quartiere all’ambientalismo e alle politiche ambientali.

Focalizzare sul rapporto tra destre estreme mainstream, ambiente e ambientalismo

Concentrare la propria attenzione sul rapporto tra destre estreme e questione ambientale, come ho accennato, è uno sforzo difficile, faticoso, con tante variabili e tantissimi contesti da prendere in considerazione. A livello scientifico non può che essere uno sforzo collettivo, ampio e transnazionale, come sta del resto avvenendo da una decina d’anni a questa parte. Abbiamo fatto cenno ai convegni di Leicester e di Lund del 2019 e alla ricerca globale dello Zetkin Collective sfociata in *White Skin, Black Fuel*; ma possiamo aggiungere il lavoro condotto dalla rete Political Ecologies of the Far Right e la fitta tessitura operata da giova-

ni studiosi come Bernhard Forchtner e Balša Lubarda¹¹.

Il quadro che emerge da tutte queste ricerche e dai dibattiti che ne discendono è molto sfaccettato: senza voler entrare in dettagli mi pare che vadano enfatizzati due elementi ricorrenti, o per meglio dire due costanti.

In primo luogo il fatto che le destre estreme mainstream sono oggi *portatrici di tre offensive*: un attacco all'ambientalismo come cultura politica e come movimento, un attacco contro le proposte di tutela ambientale in generale e un attacco contro le normative e le istituzioni della tutela ambientale. Il caso più eclatante e che ha un effetto di traino per le destre estreme di tutto il mondo è quello delle scelte di Donald Trump, negli Stati Uniti. Sotto la sua presidenza un rigido negazionismo ambientale è alla base di una spinta fortissima a rilanciare le fonti di energia fossili e a bandire le rinnovabili; istituzioni venerande, importanti e a volte ammirate in tutto il mondo come il Forest Service e in National Park Service vengono definanziate e depotenziate, aprendo il demanio forestale e le aree protette all'assalto della speculazione; tutte le normative per le limitazioni degli inquinamenti vengono indebolite o sopresse. Questa impostazione, già ben presente nel primo mandato 2017-2021, è stata precisata e potenziata dopo la riconquista della presidenza, nel 2025 sulla base delle indicazioni del documento programmatico *Project 2025. Mandate for Leadership* redatto dal *think tank* reazionario The Heritage Foundation¹². Il *Project* è un dettagliato, corposo elenco di provvedimenti che Trump avrebbe dovuto prendere in tutti i settori appena riconquistata la presidenza, ma contiene anche qualche premessa politica. Qui i provvedimenti di smantellamento delle agenzie e delle normative ambientali sono giustificati non solo a causa della loro inutilità e del danno che arrecherebbero all'economia, ma anche dal fatto che essi sono il frutto dell'estremismo ambientalista che in realtà non è «una causa politica ma una pseudo-religione finalizzata a nascondere la spietata ricerca del potere assoluto da parte dei liberal sotto il benefico velo della virtù ambientalista». Analogamente a quanto avviene in tutte le formazioni politiche e nei governi di destra estrema l'am-

bientalismo è per Trump e per il movimento MAGA un ricettacolo di culture e sensibilità anti-popolari e anti-nazionali e in quanto tale va combattuto perché comporta gravi rischi di contaminazione e corruzione intellettuale e morale e quindi di intollerabile indebolimento della nazione. Al pari del "progressismo" nelle sue varie sfumature, del femminismo, del pacifismo, del movimento Lgbt, per le destre estreme mainstream l'ambientalismo è una patologia politica e culturale, un pericolo, e in quanto tale va combattuto come vanno combattute le sue idee, le sue analisi e soprattutto le sue proposte.

L'approccio appena sommariamente delineato - e siamo al secondo elemento - si declina in modo variegato da paese a paese, ma è *sostanzialmente comune a tutte le destre estreme*, né lo smentiscono l'adozione di vuoti slogan come quelli riguardanti l'"ambientalismo responsabile" o l'"ambientalismo maturo" oppure la frequente enfasi sulla difesa del paesaggio nazionale, cui non viene fatto corrispondere alcun contenuto e che sarebbe comunque di debole significato in un quadro segnato dai problemi del rapido degrado dei cicli della vita. Anche se l'argomento è oggetto di analisi che evidenziano le tante sfumature nazionali, una formidabile cartina di tornasole di questa omogeneità di approccio è offerta dai comportamenti delle destre estreme del Parlamento europeo. L'*Eu Parliament Scoreboard* è una base di dati che raccoglie i voti espressi nella legislatura 2019-2024 dai partiti rappresentati nel Parlamento europeo su tutti i provvedimenti riguardanti clima, inquinamenti e protezione della natura¹³ e mostra con sconcertante evidenza come gli ormai numerosi partiti di estrema destra che contano ormai un quarto del Parlamento europeo votano costantemente e compattamente contro quasi tutti i provvedimenti di tutela ambientale. La rapida e apparentemente inarrestabile ascesa delle destre estreme sullo scenario politico di gran parte dei paesi del mondo è correttamente avvertita come una minaccia mortale per la democrazia, per i diritti, per la libertà e per la pace. Ma non è meno mortale per quel che riguarda gli equilibri ambientali, tanto locali quanto globali.

- 1 - Per il caso italiano: Giorgio Nebbia e Luigi Piccioni, *I limiti dello sviluppo in Italia. Cronache di un dibattito 1971-1974*, Brescia, Fondazione Luigi Micheletti, 2011 ("Quaderni di altronovecento", n. 1).
- 2 - La letteratura al riguardo è molto ampia. Particolarmente efficace è lo scarno riepilogo contenuto nel primo capitolo dell'opera di Andreas Malm e Zetkin Collective, *White Skin, Black Fuel. On the Danger of Fossil Fascism*, London e New York, Verso, 2021, intitolato "The fortunes of denial".
- 3 - Importante, ben articolata e di gradevole lettura la sintesi collettiva *Greenwashing. Manuel pour dépolluer le débat public*, a cura di Laure Teulière, Aurélien Berlan e Guillaume Carbou, Paris, Seuil (collana « Anthropocène »), 2022. Al riguardo si vedano l'articolo "Greenwashing, la grande rivoluzione passiva" e la traduzione italiana dell'introduzione all'opera entrambi nella rivista online "altronovecento. ambiente tecnica società", n. 45, settembre 2022.
- 4 - Un recente contributo, particolarmente interessante per comprendere lo svolgersi di questa dinamica inedita è il volume del collettivo francese ATECOPOL *Greenbacklash. Qui veut la peau de l'écologie?*, a cura di Laure Teulière, Steve Hagimont, Jean-Michel Hupé, Paris, Seuil (collana « Écocène »), 2025. Una versione italiana dell'introduzione è in "Altronovecento. ambiente tecnica società", n. 53, luglio 2026.
- 5 - Andreas Malm and the Zetkin Collective, *White Skin, Black Fuel*, cit. p. 9.
- 6 - *The Far Right and the Environment. Politics, Discourse and Communication*, a cura di Bernhard Forchtner, Abingdon, Routledge, 2020; *Political Ecologies of the Far Right. Fanning the Flames*, a cura di Irma Kinga Allen, Kristoffer Ekberg, Ståle Holgersen, Andreas Malm, Manchester, Manchester University Press, 2024.
- 7 - Pierre Madelin, *La tentation écofasciste. Écologie et extrême droite*, Montreal, écosociété, 2023.
- 8 - Francesca Santolini, *Ecofascisti. Estrema destra e ambiente*, Torino, Einaudi, 2024.
- 9 - Anna Bramwell, *Blood and Soil. Walther Darré and Hitler's Green Party*, Bourne End, The Kensal Press, 1985; Luc Ferry, *Le Nouvel Ordre écologique. L'arbre, l'animal et l'homme*, Paris, Grasset, 1992.
- 10 - Si vedano quantomeno Frank Uekötter, *The Green and the Brown. A History*, Cambridge, Cambridge University Press, 2006; Johann Chapoutot, "Les nazis et la 'nature': protection ou prédation?", in "Vingtième Siècle. Revue d'histoire", janvier-mars 2012, No. 113, pp. 29-39.
- 11 - Si vedano ad esempio le opere *The Far Right and the Environment. Politics, Discourse and Communication*, a cura di Bernhard Forchtner, London, Routledge, 2019, o il più recente *Global Far-Right Ecologies. Trends, Issues and Responses*, a cura di Lise Benoist, George Edwards, Bernhard Forchtner, Balša Lubarda, Sonja Pietiläinen, Kjell Vowles, London, Routledge, 2026.
- 12 - The Heritage Foundation, *Project 2025. Mandate for Leadership. The Conservative Promise*, Washington, The Heritage Foundation, 2024.
- 13 - Climate Action Network Europe, European Environmental Bureau, Transport & Environment, WWF European Policy Office, *Eu Parliament Scoreboard*, 2024. La visita del bel sito che ospita i risultati dell'indagine è interessante e istruttiva: <https://caneurope.org/news/press-release-eu-parliament-scoreboard/>